

## 6. Le forme del popolamento rurale del Cervese tra la fine dell'età romana e il Medioevo

Marco Cavalazzi

### 6.1 GLI STUDI SUL POPOLAMENTO RURALE DEL CERVESE ANTICO E MEDIEVALE

Prima dell'avvio del progetto "Archeologia a Cervia", il territorio rurale cervese era stato oggetto di indagini frammentarie e non sistematiche. Questo aveva limitato notevolmente la comprensione di come il popolamento rurale si fosse trasformato attraverso le varie epoche storiche, concentrando l'attenzione sui siti più visibili da un punto di vista materiale e monumentale, come per esempio quelli di età romana<sup>1</sup>. La prima stagione di ricerche archeologiche sulle campagne cervesi è stata animata dai non addetti al settore, tra cui alcuni storici locali, che ebbero il merito di avviare le ricerche su questo territorio. Tra questi vanno ricordati Umberto Foschi, Arnaldo Roncuzzi e Antonio Veggiani<sup>2</sup>.

Parallelamente, già dagli anni '60 del secolo scorso, aveva preso vigore un secondo ambito di ricerca, che è rimasto attivo fino ad oggi, quello dello studio delle limitazioni agrarie del territorio e delle infrastrutture viarie che lo attraversavano. Il Cervese, infatti, suscitò l'interesse degli studiosi per due aspetti in particolare: il primo è quello di essere caratterizzato da limitazione agrarie con un orientamento autonomo, prese come esempio di centuriazione "marittima"; il secondo, quello di essere attraversato da più di un asse stradale pubblico di età antica, la via Del Confine e il percorso costiero più a est, prossimo all'attuale Salina<sup>3</sup>. Queste ricerche incidentalmente esaminavano anche il problema degli insediamenti sorti in relazione a questi assi stradali, come le *stationes* e le *mansiones* e, per il periodo posteriore, pievi e altri poli religiosi cristiani<sup>4</sup>. Il periodo successivo vide diversi tentativi di sistematizzazione e ampliamento delle conoscenze. Nel 1988, nel volume "Cervia Natura e Storia", Sara Santoro Bianchi sintetizzava i rinvenimenti archeologici noti del territorio cervese, che includevano, oltre alle scoperte effettuate nei decenni precedenti dagli ispettori onorari locali (*supra*), anche i risultati di diverse ricognizioni non sistematiche, svoltesi per lo più tra il 1981 e il 1985 a opera dei gruppi archeologici locali (*fig.* 6.1)<sup>5</sup>. Più tardi, tra il 1995 e il

<sup>1</sup> Per quanto esposto in questo capitolo, si rimanda in particolare a BONDI, CAVALAZZI, FERRARI 2023.

<sup>2</sup> FOSCHI 1960, 1977; RONCUZZI, FOSCHI 1969; VEGGIANI 1960, 1971.

<sup>3</sup> ALFIERI 1967; UGGERI 1984; tra i lavori più recenti cfr. DALL'AGLIO 1997b; CAMPAGNOLI, MIGANI 1997; BRIGHI 2005; FARFANETTI 2006; RIGATO 2006. Cfr. anche con MAIOLI 1988a.

<sup>4</sup> *Ibid.*

<sup>5</sup> SANTORO BIANCHI 1988, pp. 63-119; cfr. con BERTANI, MIGANI 1997a.

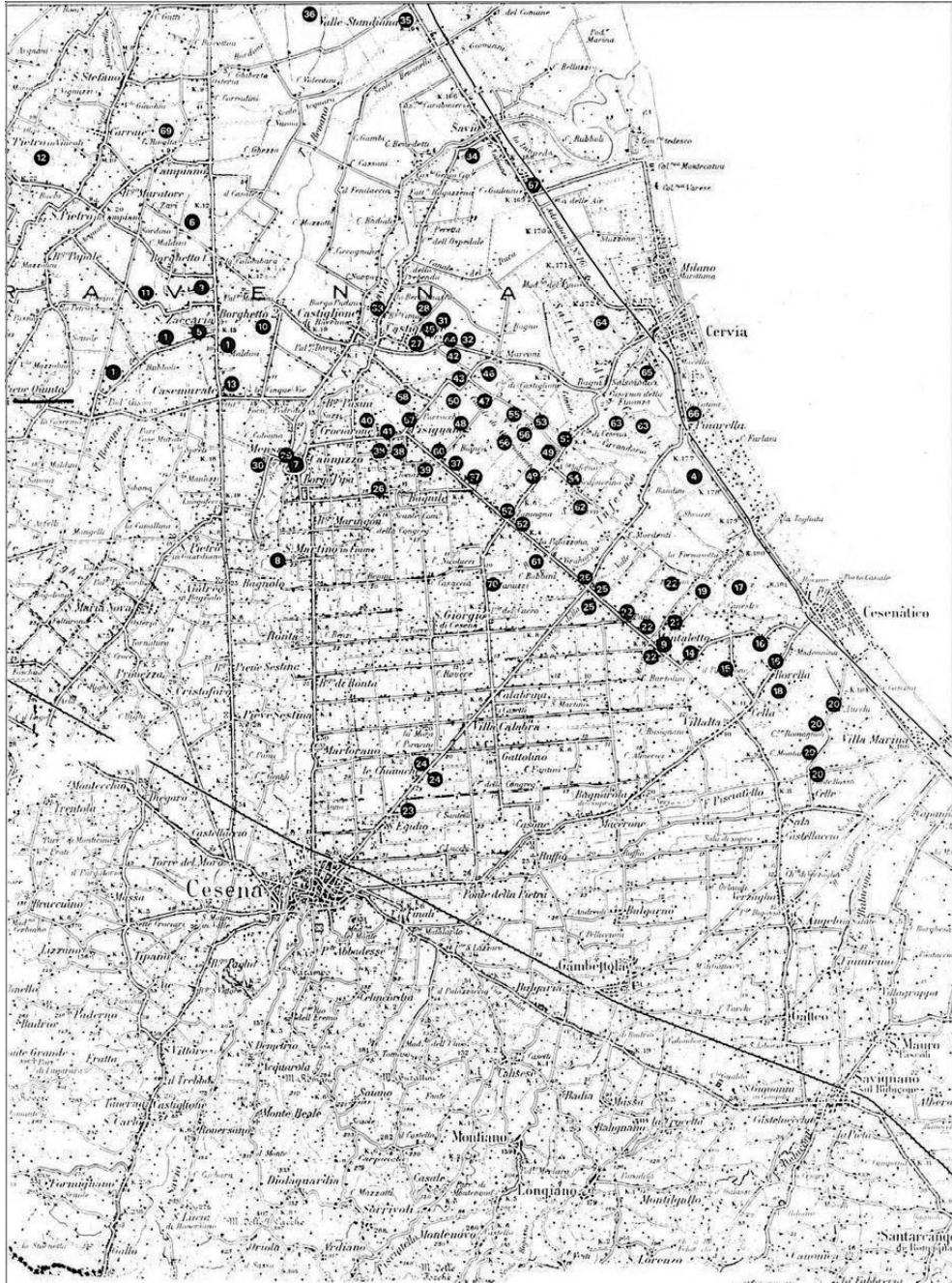


fig. 6.1 – Carta dei siti archeologici del Cervese elaborata da Sara Santoro Bianchi per il volume “Cervia. Natura e Storia” (SANTORO BIANCHI 1988).

2000, un altro gruppo archeologico di volontari (A.R.E.A.), in accordo con l'allora Soprintendenza per Beni archeologici dell'Emilia-Romagna, continuò la raccolta di reperti nelle campagne cervesi<sup>6</sup>. Ancora più recentemente, è stata redatta la Carta delle potenzialità archeologiche del comune di Cervia, ricerca che ha incluso anche alcune indagini nelle zone circostanti le località Castiglione, Pisignano e Villa Inferno<sup>7</sup>. Le prime esperienze di questo genere si inserivano in un periodo di crescita delle ricerche archeologiche non invasive – in particolare le ricognizioni di superficie, che interessò tutta la Pianura Padana a partire dagli anni '80 in poi<sup>8</sup>. Attraverso il *fieldwalking*, l'esplorazione a piedi dei campi coltivati da parte degli archeologi, l'obiettivo di queste ricerche era quello di mappare i siti archeologici emergenti in superficie a seguito dei lavori agricoli, e, così facendo, verificare le ipotesi degli storici, in particolare in relazione alla trasformazione delle campagne emiliano-romagnole tra età romana e Medioevo. In particolare, lo studio delle fonti scritte aveva portato a ritenere che i territori romagnoli, sotto l'influenza di una prolungata presenza bizantina dopo il VI secolo rispetto al resto della penisola, fossero caratterizzati da una mera sopravvivenza delle forme del popolamento antico, contraddistinta da una distribuzione dei siti di tipo sparso, con case isolate diffuse in modo regolare nella campagna<sup>9</sup>. Al contrario, i territori emiliani sarebbero stati interessati da trasformazioni radicali, che avrebbero condotto alla precoce affermazione di insediamenti nucleati, ossia composti da più abitazioni raggruppate<sup>10</sup>. In area romagnola sarebbero quindi mancati quei processi di accentrimento insediativo tipici di altre regioni dell'Italia centro-settentrionale, una situazione che avrebbe impedito, o quantomeno rallentato, lo sviluppo di villaggi e castelli nel corso del Medioevo<sup>11</sup>.

Tuttavia, rispetto ai risultati prodotti da quella stagione di ricerche, molti aspetti della storia del popolamento rurale cervese rimanevano ancora incerti. In primo luogo la presenza, tra l'età romana e tardoantica, di insediamenti complessi, i *vici*, al fianco di ville e fattorie. Poi le forme del popolamento medievale e il loro eventuale rapporto con i siti preesistenti di età romana e tardoantica. In relazione a quest'ultimo aspetto, rimaneva da chiarire anche la relazione tra insediamenti minori (come le case sparse o piccoli nuclei demici) e, da un lato, i siti religiosi – cappelle rurali, monasteri e pievi – e, dall'altro, il centro urbano di nuova fondazione di Cervia Vecchia. E, in ultimo, ma non meno importante, l'evoluzione del rapporto tra uomo e ambiente, in un paesaggio particolarmente fragile come quello costiero, soprattutto considerando l'impatto della produzione del sale.

Alla luce di queste domande ancora aperte, nel 2019 è stata avviata la ricognizione di superficie del territorio rurale cervese, nell'ambito del progetto "Archeologia a Cervia", da cui prende avvio questo capitolo. L'indagine si è posta l'obiettivo di esaminare le trasformazioni del popolamento rurale del territorio cervese tra la fine dell'Età romana e il Medioevo, a partire in particolare dai dati raccolti nel corso delle

<sup>6</sup> *Relazione carta potenzialità* 2012, p. 6.

<sup>7</sup> *Relazione carta potenzialità* 2012; AUGENTI *et al.* 2020; FERRARI, MONTEVECCHI, NEGRELLI 2024.

<sup>8</sup> CAVALAZZI 2024.

<sup>9</sup> GALETTI 2021b, p. 21, con bibliografia pregressa.

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> *Ibid.*

ricerche dell'Università di Bologna, collocandoli nel quadro più ampio delle evidenze provenienti dai territori limitrofi.

Nonostante che la ricognizione di superficie del progetto "Archeologia a Cervia" sia ancora in corso, i dati preliminari raccolti mostrano che le forme del popolamento rurale cervese nel corso dell'Antichità siano state particolarmente varie, più di quanto presupposto dalla ricerca fino a tempi recenti, trasformandosi tra età romana e medioevale in modo del tutto imprevedibile a priori.

## 6.2 LA RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE DEL PROGETTO ARCHEOLOGIA A CERVIA: METODO E RISULTATI

### 6.2.1 *Il metodo*

L'ambito territoriale della ricerca corrisponde a quello del territorio del comune di Cervia (82 km<sup>2</sup>), che viene indagato attraverso una ricognizione di superficie di tipo sistematico: tutti i campi coltivati all'interno dell'area di indagine vengono ispezionati, procedendo per file parallele a una distanza ("l'intensità" della ricognizione) di 10 m tra l'una e l'altra. In questa fase della ricerca, con il termine "Unità topografica" (UT) è stato definito il contenitore in cui i reperti archeologici sono collocati, e, al tempo stesso, qualsiasi traccia di attività naturali o antropiche identificata nel paesaggio; una particella agricola, per esempio, rientra in entrambe le casistiche<sup>12</sup>. Solo in presenza di concentrazioni di reperti archeologici, potenzialmente interpretabili come un sito vero e proprio, l'intensità è stata aumentata, riducendo la distanza tra gli archeologi a 1 m, al fine di delimitare e documentare l'intero areale della concentrazione e raccogliere tutto il materiale affiorante<sup>13</sup>.

Tuttavia, per garantire la sostenibilità della ricerca e al tempo stesso preservare la rappresentatività dei dati raccolti, è stato necessario giungere a un compromesso tra risorse disponibili e obiettivi dell'indagine. A tale scopo, è stata ideata una campionatura ragionata e disproporzionale. Campionare significa selezionare una parte del contesto di indagine, applicando un criterio statistico. Una campionatura è "ragionata" quando si applica un criterio esplicito in questa selezione, che nel nostro caso era basato sulle caratteristiche storico-archeologiche e geomorfologiche delle varie parti del territorio indagato, definendo in questo modo delle stratificazioni paesaggistiche, con caratteristiche omogenee<sup>14</sup>. Inoltre, la "frazione campionata", cioè il rapporto tra la zona inclusa nel campione e la totalità dell'area indagata, è stata variata in base a queste caratteristiche, appunto applicando una campionatura che, oltre a essere ragionata, è anche disproporzionale. In questo modo sono stati definiti otto transetti, di diversa estensione, sulla base delle caratteristiche storico-archeologiche e geomorfologiche del

<sup>12</sup> GATTIGLIA, STAGNO 2005.

<sup>13</sup> Il materiale archeologico visibile sul terreno viene posizionato tramite GPS palmare raggiungendo una precisione minima di più/meno 4 m e raccolto per intero ad eccezione del materiale da costruzione; una concentrazione di reperti può venire interpretata, in fase di ridefinizione dei dati come un sito archeologico vero e proprio (CAMBI, TERRENATO 1994; GATTIGLIA, STAGNO 2005).

<sup>14</sup> TERRENATO 2000, pp. 47-49 e CAVALAZZI 2020, pp. 8-9, con bibliografia progressiva.

territorio, con una diversa percentuale di copertura del territorio indagato in base ai caratteri delle stratificazioni paesaggistiche (*fig. 6.2*)<sup>15</sup>.

Il transetto 1 (*fig. 6.2*) include per intero il sito di Cervia Vecchia, al centro della Salina. Il transetto 7 indaga i cordoni litoranei, lungo la linea di costa antica, anche in questo caso con una percentuale di copertura del 100% circa. Gli altri transetti (2-6, 8), invece, sono collocati nella zona geomorfologicamente più stabile, posta a ovest dell'area della Salina e delle lagune retro-costiere. In questa area i transetti sono allineati ai limiti della parcellizzazione agraria prevalente (la centuriazione cervese) e garantiscono una copertura di poco inferiore al 50%.

Fin dal principio, la metodologia e la campionatura non hanno escluso la possibilità di essere flessibili e di adattarsi al contesto e alle evidenze emerse. Per esempio, all'interno del sito di Cervia Vecchia, la prima analisi dei caratteri del sito e la definizione dell'effettiva strategia di indagine da adottare sono scaturite da una ricognizione preliminare condotta su una delle UT della città abbandonata, effettuata da un ricognitore esperto a bassa intensità<sup>16</sup>. Nel corso di questa prima ispezione sono stati posizionati esclusivamente i reperti diagnostici, ovvero quelli utili a definire la cronologia e la funzionalità del sito o di una sua porzione. Ciò ha permesso non solo di ottenere una prima e rapida restituzione delle caratteristiche del materiale in superficie, ma anche di definire in modo più efficace un approccio di indagine adeguato a un affioramento complesso come quello di una città abbandonata. Sulla base delle caratteristiche emerse, si è deciso di procedere con una quadrettatura, senza tuttavia raggiungere la copertura totale del sito, ma solo il 50% della sua estensione (*fig. 6.3*). Con una quadrettatura si indaga un affioramento di reperti includendolo in una griglia – nel nostro caso di 5 per 5 m, in modo da poter ricondurre ogni reperto a un preciso areale di provenienza. Questa pratica di documentazione ci permette di riconoscere se esistono delle aree del sito con una particolare destinazione funzionale, come per esempio le aree funerarie o le aree produttive, o zone in cui si concentrano i materiali con una datazione particolare.

### 6.2.2 I risultati

La ricognizione del progetto “Archeologia a Cervia” ha finora previsto tre campagne di indagine (2019, 2021, 2024). Fino a oggi, sono stati indagati circa 10,5 km<sup>2</sup>, documentando 22 siti archeologici, la maggior parte dei quali prima inediti, con una datazione che va dall'età del Ferro a quella moderna (*fig. 6.2* e *tab. 6.1*). Nel 2019 è stato indagato il transetto 2, presso le frazioni di Tantlon e Pisignano, l'1, presso il sito di Cervia Vecchia, e parte del 7, l'isolotto di Prato della Rosa. Nel 2021, nuovamente il transetto 1. Nel 2024, il transetto 7, in corrispondenza dei cordoni di dune litorali, e parte del 6, collocato tra la Valle Felici e Montaletto (*fig. 6.2*). Le forme d'uso dei suoli non hanno sempre permesso di indagare tutte le aree incluse nel campione. Per esempio, nel transetto 7, quello prossimo al centro urbano attuale, le aree incolte

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> L'archeologo che ha svolto questa prima ricognizione è stato chi scrive, e l'intensità adottata era di 30 m, procedendo per file parallele; una strategia simile era già stata applicata in altri contesti di questo genere (KEAY *et al.* 2000).

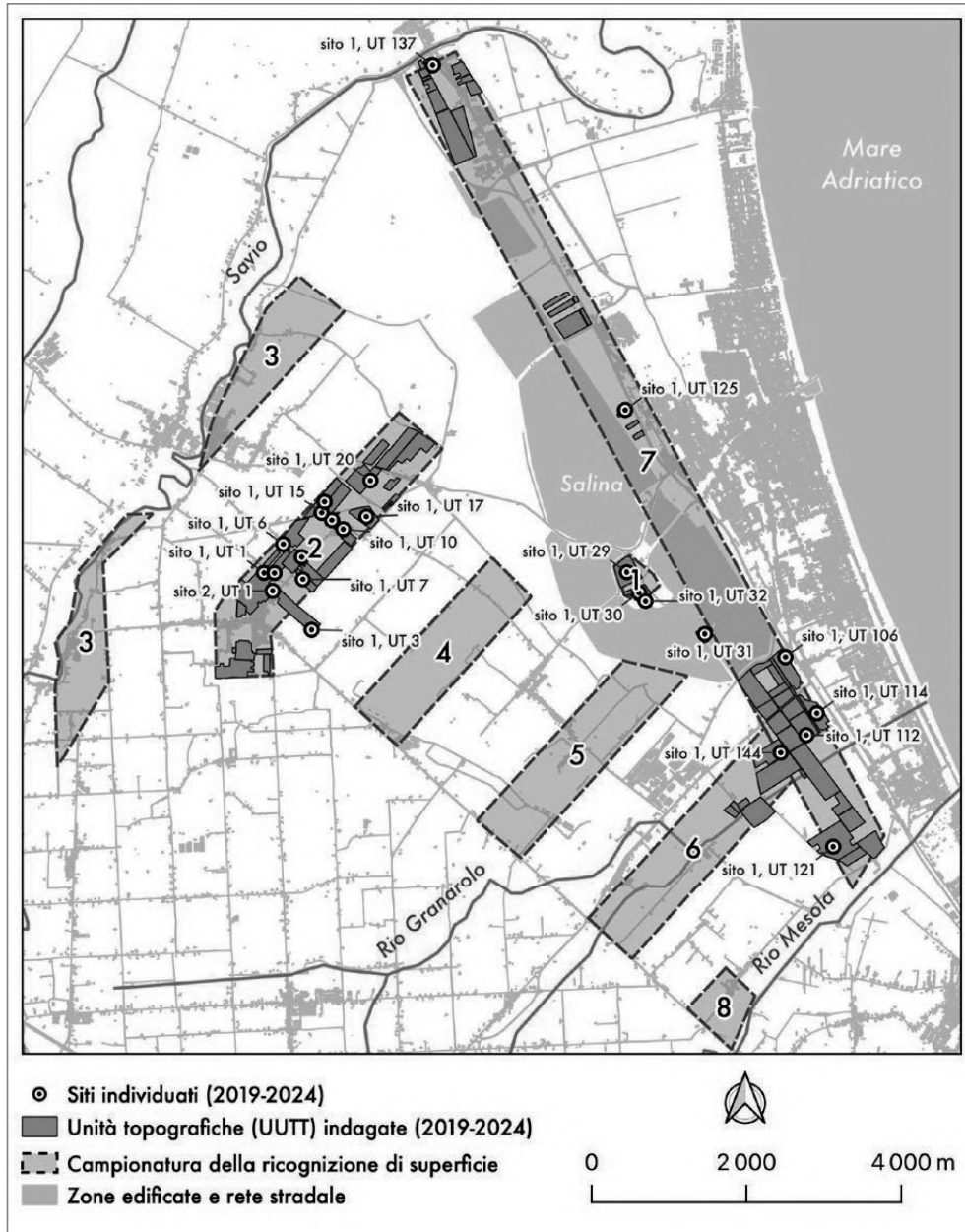


fig. 6.2 – Campionatura della ricognizione “Archeologia a Cervia”, Unità topografiche (UUTT) ricognite e distribuzione puntuale dei siti rinvenuti (campagne 2019-2024).

sono numerose e in diverse zone la presenza di vegetazione valliva o zone lottizzate di recente ha annullato del tutto la visibilità superficiale dei siti archeologici. I campi effettivamente ispezionati nel corso del 2019 sono pari al 1,3 km<sup>2</sup> su 3,2 totali (poco più del 39 per cento), mentre nel 2021, l'indagine si era invece concentrata nel sito di

UT	Sito	Anno	Interpretazione	Datazione preliminare (secoli)	Area (m <sup>2</sup> )
1	1	2019	Casa sparsa	XV-XVIII/XIX	1237
1	2	2019	Casa sparsa	V-VIII	2103
3	1	2019	Fattoria	Età ferro-V?	2169
4	1	2019	Casa sparsa	XV-XIX/XX	1860
5	1	2019	Villa	Età del Ferro-VIII/IX	7934
6	1	2019	Casa sparsa?	VIII/IX-XV	1300
7	1	2019	Fattoria	II a.C.-VII/VIII?	1506
10	1	2019	Insedimento nucleato	V-IX/X?	6446
14	1	2019	Casa sparsa	VIII-XVII	2449
15	1	2019	Casa sparsa	VIII-XVII	2218
16	1	2019	Fattoria/porzione di villa?	II a.C.-V	1167
17	1	2019	Villa	Età del Ferro-XI	6343
20	1	2019	Fattoria	Età del Ferro-XI	3233
29	1	2019, 2021	Città (Cervia Vecchia)	VIII-XVII	86903
30	1	2019	Città (Cervia Vecchia)	VIII-XVII	39000
31	1	2019	Prato della Rosa	VIII-XV	20266?
32	1	2019	Città (Cervia Vecchia)	VIII-XVII	2809
106	1	2024	Fattoria	Età del Ferro-VII d.C.	813
112	1	2024	?	?	2992
114	1	2024	Grande villa o insediamento nucleato	VII/VI a.C.-VII d.C.	33821
121	1	2024	Villa	III a.C.-IX (XIII-XV?)	4006
125	1	2024	Fattoria?	Età romana	680
137	1	2024	Fattoria?	I a.C.-V d.C.	1100
144	1	2024	?	?	133

tab. 6.1 – Elenco dei siti rinvenuti nel corso delle ricognizioni di superficie del progetto “Archeologia a Cervia”, anni 2019-2024.



fig. 6.3 – Operazioni di documentazione e raccolta dei reperti tramite quadrettatura nel sito di Cervia Vecchia, campagna 2019 (autore M. Cavalazzi).

Cervia Vecchia, indagando per intero una porzione della città abbandonata. Questo rapporto risulta peggiore per la campagna del 2024, proprio per la presenza diffusa di incolti nei transetti 7 e 6: su un'area oggetto di indagine di circa 7,4 km<sup>2</sup> sono stati indagati 2,1 km<sup>2</sup>, pari al 28,9 per cento.

Per quanto riguarda i siti e i processi documentati, la zona costiera (transetti 6 e 7) e quella dell'entroterra (transetto 2) hanno mostrato caratteri comuni e, al tempo stesso, particolarità differenti. Tra i tratti comuni, la presenza di tracce di frequentazione dei siti fin dall'età del Ferro, con materiali diagnostici databili al VII e VI secolo a.C. Questi siti, per estensione interpretabili come fattorie e ville vere e proprie, continuano a vivere nel corso dell'età romana, nella maggior parte dei casi fino ad arrivare alla tarda Antichità. A partire dagli inizi del Medioevo (VIII secolo) le due zone seguono un'evoluzione diversa. Nella zona costiera in un solo caso (sito 1, UT 121), ci sono materiali, anche se numericamente esigui, che sembrano denunciare una frequentazione stabile dell'area nel corso dell'alto, e forse anche del basso Medioevo. Gli altri insediamenti vicini paiono essere stati abbandonati entro gli inizi del Medioevo. Nell'entroterra, nella zona di Tantlon e Pisignano, invece, non solo diversi siti romani presentano materiale altomedievale, presentando una continuità almeno topografica, ma, a partire dall'VIII/IX secolo, compaiono anche degli insediamenti nati *ex novo*. Tra questi siti medievali, alcuni vengono abbandonati tra IX e XI secolo, altri sopravvivono per tutto il Medioevo e parte dell'Età moderna.

Da un punto di vista dell'estensione, spiccano alcuni siti di grandi dimensioni (*tab.* 5.1), alcuni con materiale di età romana e tardoantica – come il sito 1 dell'UT 114 (33800 m<sup>2</sup>), altri anche medievale – come il sito 1 dell'UT 5 (7900 m<sup>2</sup>), il sito 1, UT 10 (di 6400 m<sup>2</sup>), sito 1, UT 17 (6300 m<sup>2</sup>).

### 6.3 UNA DISCUSSIONE DEI DATI RACCOLTI:

#### IL CERVESE NEL QUADRO DELLE CONOSCENZE ATTUALI

Prima di discutere i dati raccolti, va anticipato che la limitatezza del campione finora indagato non ci permette di valutare al meglio le tendenze in diacronia. Per esempio, capire se il territorio cervese abbia subito o meno delle contrazioni insediative nel periodo che va dalla tarda età imperiale al Medioevo. I dati raccolti, seppur limitati, risultano comunque già sufficienti per avanzare alcune considerazioni di massima, che potranno essere verificate dal prosieguo della ricerca.

Per quanto riguarda l'età romana la maggior parte dei siti, per le loro dimensioni da interpretare per lo più come fattorie e ville non particolarmente estese, mostra una continuità topografica che affonda le sue radici nell'età del Ferro (VII-VI a.C.). Rispetto a questo quadro il sito 1 dell'UT 114 – presso il cordone litoraneo nella zona di Valle Felici – rappresenta un'eccezione a causa della sua estensione, più di 33.000 m<sup>2</sup> (*tab.* 6.1), caratteristica che lo rende interpretabile come un insediamento nucleato, per esempio un *vicus*.

Il popolamento rurale del Cervese avrebbe quindi visto coesistere già in età romana forme di popolamento sparse e accentrate. Questa integrazione perdura tra la tarda Antichità e il Medioevo: insediamenti medievali di piccole dimensioni (1000-3000

m<sup>2</sup>) risultano distribuiti in modo sparso nella campagna, spesso in continuità topografica con i siti di età romana. D'altro canto, però, non mancano nemmeno in queste epoche insediamenti nucleati, come lo stesso sito 1 dell'UT 114 e il sito 1 dell'UT 10, il primo frequentato fino alla tarda Antichità, il secondo fino al IX/X secolo.

Da questo punto di vista, questi dati confermano e ampliano il quadro che sta emergendo in tutta la Romagna. Al momento, le ricerche ci dicono che dopo la fine dell'età romana non si assistette a una semplice prosecuzione delle forme del popolamento sparso, secondo un modello antico<sup>17</sup>. Al contrario, pur sopravvivendo forme di occupazione sparsa, si verificarono dei processi di accentramento della popolazione fin dall'VIII-IX secolo d.C., più raramente già da prima, dalla tarda Antichità<sup>18</sup>. I siti nucleati tardoantichi e medievali documentati nel Cervese sono affiancati da casi simili rinvenuti in altri territori romagnoli o limitrofi. Per esempio a sud di Ravenna, nel territorio Decimano, dove un sito nucleato si sviluppò in corrispondenza di una grande villa romana e tardoantica; o nel territorio cesenate, dove un sito accentrato di età tardoantica è stato identificato presso la località di San Giorgio e la pieve di San Pietro in Cerreto<sup>19</sup>.

Spostandosi nel primo entroterra casi simili li troviamo nel territorio di Bagnacavallo, dove è stata documentata una rete di siti nucleati altomedievali disposti intorno alla pieve di S. Pietro *in Sylvis*<sup>20</sup>. Gli esempi proseguono addentrandosi verso l'entroterra, nell'Imolese e nel resto del territorio bolognese, e confermano che le convinzioni storiografiche sull'evoluzione del popolamento rurale romagnolo debbano essere riviste alla luce dei dati archeologici<sup>21</sup>. Nelle pianure un tempo esarcali, i processi di accentramento iniziarono già nel corso della tarda Antichità, per poi diffondersi in modo più marcato tra VIII e IX secolo. Questo non significa che il popolamento sparso sia scomparso in quel periodo; continuò, infatti, a essere presente a fianco dei siti nucleati in diverse zone della Romagna, come appunto il Cervese o il Decimano e la Bassa Romagna.

Questi processi di accentramento della popolazione sono del tutto prioritari nella storia del paesaggio rurale della nostra penisola e in generale d'Europa: mostrano un processo diffuso per il quale si arrivò alla formazioni dei villaggi medievali veri e propri e dei castelli.

Un altro aspetto evidente è quello della presenza nei transetti esaminati di crisi alternate a periodi di continuità insediativa. Il primo periodo di crisi evidente è collocato tra il V e il VII secolo d.C. e riguarda i siti collocati sul cordone litoraneo, che solo raramente continuarono a essere frequentati anche nell'alto Medioevo. In quei secoli il popolamento umano sembra essersi contratto, allontanandosi dalla costa, per proseguire invece più vitale nell'entroterra, dove si registrano anche siti sorti *ex novo* tra VIII e IX secolo, e la prima cesura insediativa sembra collocarsi invece tra il IX e l'XI secolo. Quest'ultima potrebbe essere messa in relazione con il progressivo affermarsi

<sup>17</sup> CAVALAZZI 2024.

<sup>18</sup> *Ibid.*

<sup>19</sup> MANCASSOLA 2008; NEGRELLI 2008.

<sup>20</sup> CAVALAZZI 2024.

<sup>21</sup> *Ibid.*

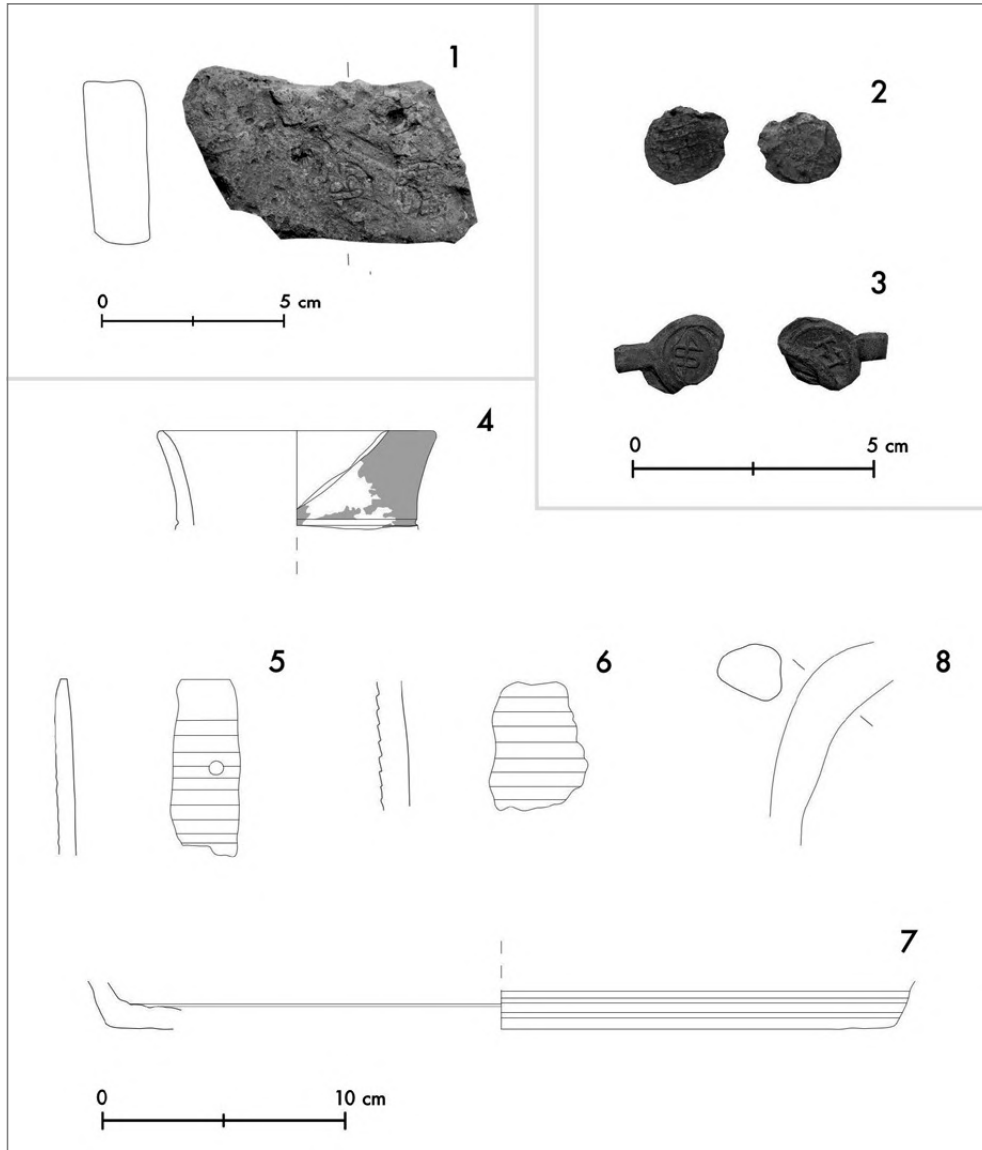


fig. 6.4 – Materiale rinvenuto nel corso delle ricognizioni del 2019: dal sito di Cervia Vecchia (sito 1, UT 30): n. 1, matrice per tessere; n. 2, tessera plumbea, fronte e retro; n. 3, bulla plumbea mercantile, fronte e retro; dal sito di Prato della Rosa (sito 1, UT 32): n. 4, ceramica invetriata in monocottura a “vetrina sparsa”; nn. 5-7, pietra ollare; n. 8, ceramica comune da cucina, ansa di paiolo (da AUGENTI *et al.* 2020, fig. 15, p. 131).

del centro urbano di Cervia Vecchia, che potrebbe avere attirato popolazione rurale al suo interno, determinando anche una certa fluidità del paesaggio circostante, dovuta alla mobilità della popolazione rurale. Difficile giudicare al momento, e solo sulla base dei dati raccolti dalla ricognizione, il sito 1 dell’UT 31, Prato della Rosa (fig. 6.2 e 6.4). Pessime condizioni di visibilità superficiale, dovute alla vegetazione valliva, non hanno

permesso una raccolta estensiva dei reperti affioranti. Quello che emerge è, in ogni caso, un sito occupato anche durante i secoli altomedievali. Se, come sembrano dirci le indagini di scavo<sup>22</sup>, la ricerca confermerà l'identificazione di questo sito con quello della cattedrale di Ficcole, si potrebbe anche cercare di comprendere se abbia avuto un ruolo nell'accentrare la popolazione costiera nei suoi pressi tra la tarda Antichità e il Medioevo, determinando gli abbandoni documentati nel corso della campagna di ricognizione del 2024.

#### 6.4 CONCLUSIONE

Il quadro che emerge dai primi risultati della ricognizione di superficie del progetto "Archeologia a Cervia" restituisce un'immagine del popolamento rurale cervese molto più articolata e dinamica rispetto a quanto ipotizzato dalla storiografia fino a tempi recenti. L'idea della sopravvivenza del popolamento sparso romano fino al pieno Medioevo, risulta oggi difficilmente sostenibile alla luce dei dati archeologici.

Già in età romana, accanto a fattorie e ville di dimensioni medio-piccole, si documenta infatti la presenza di insediamenti complessi ed estesi, come nel caso del sito dell'UT 114, forse un *vicus* vero e proprio. Questa pluralità di forme non solo non si esaurisce con la fine dell'età romana, ma prosegue, pur mutata, tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo. In questa fase si osserva una coesistenza di continuità topografiche, abbandoni e nuove fondazioni, con differenze marcate tra fascia costiera ed entroterra. La contrazione del popolamento lungo i cordoni litoranei tra V e VII secolo d.C. e, parallelamente, la maggiore vitalità dell'entroterra dall'VIII secolo in poi sembrano riflettere un adattamento delle comunità rurali a un ambiente fragile e in continuo mutamento, oltre che l'emergere di nuovi poli di attrazione, tra cui Cervia Vecchia. Nel loro insieme, questi dati inseriscono pienamente il Cervese nei più ampi processi di riorganizzazione insediativa che interessano la Romagna e l'Italia centro-settentrionale tra tarda Antichità e Medioevo, mostrando come anche in questo territorio i fenomeni di accentramento abbiano avuto un ruolo precoce e significativo. Il prosieguo delle indagini del progetto "Archeologia a Cervia" potrà meglio definire questo quadro preliminare, chiarendo anche gli aspetti ancora incerti.

<sup>22</sup> AUGENTI 2023.